

ENRICO PESTALOZZI

vita ed opere

L'apostolo dell'educazione popolare. - Genio e eroe dell'educazione del popolo in questa età fu lo svizzero tedesco Enrico Pestalozzi (1746-1827).

Cresciuto in un ambiente saturo di critica illuministica delle istituzioni tradizionali, fu sin dalla giovinezza particolarmente colpito dalla miseria materiale e morale del popolo. Ed espresse la reazione della sua coscienza morale a questa triste realtà con un atteggiamento di rigido stoicismo quasi ascetico. La lettura delle opere di Rousseau lo accese d'entusiasmo e lo confermò nel suo atteggiamento di ribellione morale alle forme e istituzioni della vita sociale del suo tempo, a tutte le oppressioni e ingiustizie ond'esse traevano alimento. Ma egli sentì ben presto la sterilità di quest'atteggiamento di sdegnoso individualismo morale: ebbe sempre più viva la coscienza d'una missione da adempiere a favore della classe più derelitta, della necessità di un'opera di rigenerazione sociale del popolo specialmente della campagna.

Dapprima credette che il più efficace strumento di quest'opera di rigenerazione fosse offerto dalla dottrina dei "fisio-cratici", che ponevano nell'agricoltura e nel rinnovamento dei metodi agricoli le fonti della ricchezza e dell'elevazione economica, oltre che una base concreta per l'elevazione morale della società. Tanto più che questa corrente dottrinaria concordava con l'amore per la natura, vivo in lui sin dall'infanzia - trascorsa in parte nella libertà dei campi -, e accresciuto dall'esaltazione roussoiana della vita campestre. Ma il fallimento dell'impresa agricola cui egli aveva dedicato la sua attività, fu occasione perchè egli acquistasse sempre più chiara coscienza

della necessità di porre a fondamento della rigenerazione del popolo un'opera di radicale rinnovamento interiore, di formazione spirituale mediante l'educazione.

Il problema dell'educazione - particolarmente dell'educazione popolare - fu quello su cui egli concentrò tutto il suo ardente interesse d'apostolo. In funzione di esso egli meditò sulla natura e sul destino dell'uomo, e giunse a delineare una concezione della vita, tutta improntata al più elevato idealismo etico. Non fu un uomo di grande cultura nè ebbe pretese teoriche speculative. Le sue intime esigenze personali concordavano con i principi fondamentali del moralismo kantiano e degli sviluppi a questo dati dal Fichte. E certo, nei tentativi di dare formulazione più o meno organica alle sue idee sul valore e sui fini della vita, risentì in qualche modo l'influenza di quell'indirizzo di pensiero. Ma il tramite di questa influenza fu dato soprattutto dalle

relazioni personali ch'egli ebbe con parecchi seguaci di quella dottrina, e particolarmente con lo stesso Fichte; non già dallo studio diretto delle opere in cui quella dottrina era svolta.)

La sua vita fu tutta una serie di tentativi tendenti ad attuare il suo ideale di educazione, a fondare una scuola nella quale la coscienza giovanili fossero formate secondo i metodi e in vista dei fini più rispondenti alla natura e al destino dell'uomo, quale essere morale. I suoi tentativi fallirono tutti, soprattutto per la sua assoluta mancanza di senso pratico e per la sua inettitudine a superare gli ostacoli opposti al suo sogno dalle fortunate vicende politiche e militari di quell'età, oltre che dal malvolere o dall'incomprensione degli uomini. Neuhaus (1775-1779), Stanz (1778-1799), Burgdorf (1801-1805), Yverdon (1805-1825) sono i nomi che segnano le tappe del suo cammino.

Ma pur attraverso il fallimento pratico di quelle iniziative riflesse il suo genio di educatore, la sua fede di apostolo dell'educazione popolare, più forte di ogni delusione e di ogni amarezza.

Quelle esperienze, attraverso il contatto continuo e vario con la realtà della vita infantile, valsero a definire con sempre maggior chiarezza, nella sua mente, il suo ideale d'educazione; la fecondità dei procedimenti e delle istituzioni educative, da esse scaturite, fece delle scuole pestalozziane modelli che si cercò d'imitare dappertutto. E, comunque, il suo apostolato valse a richiamare l'attenzione degli uomini più solleciti del pubblico bene sul problema dell'educazione popolare, prospettandolo innanzi all'opinione pubblica europea in tutta la sua gravità e urgenza.

7. Le prime esperienze: Neuhaus. - Era nato a Zurigo nel 1746 da famiglia d'origine lombarda, rifugiata in Svizzera nel secolo XVI - perchè aveva abbracciato il protestantesimo - per sfuggire alle persecuzioni religiose. Ancora studente, appartenne alla "Società Elvetica" dei Giovani Patrioti, costituitasi con un programma di radicale rinnovamento sociale. E fin dall'allora egli rivelò il suo temperamento facile all'entusiasmo per ogni nobile idea e fiducioso fino all'ingenuità nella bontà degli uomini, ma sfornito di qualsiasi senso pratico.

A ventitrè anni egli si dedicò con fervore a un'impresa agricola sulla quale innestò la sua prima iniziativa di educatore. Nella casa che egli aveva costruito sul terreno acquistato (da lui detta Neuhaus cioè Cortenuova) aprì nel 1775 una specie di scuola popolare, nella quale i fanciulli poveri di quella contrada erano accolti non solo per imparare a leggere e a scrivere e a far di conto, ma anche per addestrarsi in lavori agricoli, in mestieri casalinghi, nella filatura del cotone ecc. In capo a cinque anni (nel 1779), il disordine

amministrativo e disciplinare dell'istituto era tale, che questo dovette esser chiuso. L'impresa agricola fallì, e dalla rovina egli non poté salvare che la casa di abitazione e il giardino, dove continuò a vivere con la moglie Anna

Schulthess, che gli fu fedele compagna e collaboratrice e confortatrice in tutte le sue disavventure.

8. Periodo di raccoglimento e di riflessione: il "Leonardo e Geltrude" - Al fallimento di questa prima esperienza seguì un periodo di raccolta e meditazione, che durò circa un ventennio, dal 1779 al 1798. In esso non soltanto egli venne determinando in modo più o meno sistematico la sua concezione della vita, ma scoprì anche le sue qualità di scrittore. Frutto di queste sue meditazioni sono le seguenti opere: a) Veglia d'un solitario (1780), serie di aforismi etico-religiosi; b) Leonardo e Geltrude (le cui quattro parti furono pubblicate successivamente tra il 1781 e il 1787), un romanzo in cui viene ritratta la vita del contado, con le sue miserie materiali e morali, tra le quali tuttavia traluce qua e là la essenziale e indistruttibile bontà della natura umana; c) Mie ricerche sul processo della Natura nello sviluppo dell'Umanità (1797), in cui il Pestalozzi cerca d'inquadrare nella sua concezione della natura e dello sviluppo dell'umanità quegli aspetti della vita che più sembrano contraddire alla fede ottimistica nella bontà dell'uomo.

Il romanzo Leonardo e Geltrude divenne ben presto famoso. In esso si offre alla classe dei derelitti il modo di uscire dallo stato di avvilito e di acquistare coscienza della propria umanità; e viene esaltata la missione redentrice della donna. Un paese di poveri contadini, abbruttiti dalla miseria, è dominato con le manovre e con gli intrighi dal sindaco-oste, Hummel, che senza scrupoli froda e corrompe, attirando i borghigiani nella sua osteria, dove essi sperperano i loro guadagni e s'indebitano continuamente con lui. Cade in questa rete anche Leonardo, un muratore, buon padre di famiglia, marito di Geltrude. La quale, innanzi alla disperazione e al rimorso del suo uomo vittima della malvagità altrui, ricorre coraggiosamente al castellano e lo convince ad agire per la redenzione del paese. Quegli dà lavoro ai poveri, chiude l'osteria,

punisce il sindaco delle sue angherie e dei suoi misfatti. In questa missione, di cui è anima Geltrude, al potere civile (il castellano) si allea il potere religioso (il parroco). Famiglia, ordinamento civile, religione sono le tre forze tradizionali che agiscono contro il male dominante e ne estirpano le radici.

Nel carcere, dove Hummel sconta la sua pena, amorevolmente assistito dal parroco, egli acquista coscienza della sua miseria morale, si pente dei suoi misfatti, e ha anche modo di svelare a se

stesso e agli altri la causa della sua malvagità nell'ambiente sociale in cui egli è cresciuto, in quell'intreccio di geoismo cieco, di orgoglio, di frode 'onde scaturivano i costumi della classe meno misera del paese, i cui membri erano stati tutti complici delle ribalderie del sindaco-oste. Il pentimento e l'espiazione di Hummel costituisce il principio d'un'azione illuminata del castellano e del parroco per nuovi ordinamenti sociali che assicurino la giustizia e il benessere nel paese. L'amore vivo e operante è solo capace di compiere il miracolo di ristabilire in tutta la sua purezza la nobiltà della natura umana; di questo sono rappresentanti Geltrude, che incarna in sé la potenza di elevazione spirituale propria della famiglia; il castellano, che realizza l'ideale del principe paterno; il parroco, interprete e apostolo di una religione che traduce la fede in Dio e l'amore per lui in fede e amore degli uomini.

Ma quest'opera di redenzione e elevazione spirituale non potrà dare risultati sicuri e durevoli, se lo spirito di essa non viene alimentato e consolidato nelle nuove generazioni. Ed ecco la necessità e il compito dell'educazione. Un veterano del borgo, Gluphi, consapevole della serietà della vita, esperto dei pericoli e delle insidie con cui il male e l'errore minacciano o corrompono la naturale bontà degli uomini, intende preparare i suoi concittadini alle aspre battaglie dell'esistenza: apre una scuola e si fa maestro, che integra la bontà talvolta troppo

ingenua e sentimentale del parroco con la sua energica risolutezza, necessaria per stabilire la disciplina nel lavoro. E l'opera dell'educazione, perchè abbia efficacia e si sviluppi anche oltre la fanciullezza, deve essere sorretta e completata da un sistema adeguato di leggi e di costumi.

9. Rinnovate esperienze educative . - Col costituirsi della Repubblica Elvetica in seguito all'invasione dell'esercito rivoluzionario francese, il Pestalozzi ottenne dal Direttorio l'incarico di dirigere a Stanz un Istituto, dove poté accogliere un'ottantina di bambini orfani e abbandonati. Frutto delle esperienze pedagogiche fatte dal Pestalozzi in questo Istituto, sono le quindici lettere all'editore Gessner, che costituiscono il libro intitolato Come Geltrude istruisce i suoi figli (1801), in cui espone i principi fondamentali del suo metodo di educazione.

Nel 1801, essendo stato l'Istituto di Stanz adibito ad ospedale per feriti di guerra, Pestalozzi apre un nuovo istituto - nel castello di Burgdorf a Berthoud, che ha un primo periodo di grande fioritura e di vasta risonanza in tutta Europa. A sussidio dell'insegnamento egli, con l'aiuto dei suoi collaboratori, pubblicò dei libri elementari, quali il *Sillabario* e l'*A B C dell'intuizione* (1801), e il *Libro delle madri* (1802).

Ma anche quest'istituto dovette esser chiuso dopo tre anni, trasportato in altra località e diretto da lui in unione con un suo antico amico, Emanuele Felleberg. Questo stato di cose non durò che due anni.

Nel 1805 Pestalozzi passò a Yverdon: l'istituto che quivi egli diresse, è il più prettamente pestalozziano; in esso i nuovi principi e metodi hanno i più ampi sviluppi e applicazioni. Specialmente nei primi anni esso fu fiorentissimo. E fu visitato da grandi pedagogisti di ogni nazione: Fichte, Frobel, Herbart, Capponi. Ma il disordine amministrativo e le discordie e rivalità sorte tra i suoi coadiutori, determinarono la graduale decadenza dell'istituto. Dopo traversie gravissime durate per una lunga serie di anni, il Pestalozzi dovette abbandonarlo, e tornare nella solitudine della sua casa di Neuhof. Quivi egli compose uno scritto autobiografico, il Canto del Cigno, per difendere l'opera sua dalle accuse e calunnie che le erano state rivolte.

Morì nel 1827.